

UPA CNA I risultati di uno studio sullo sviluppo socio-economico di città e provincia

SOFFERENZE Soprattutto nel legno-mobile: -17%. Male anche agricoltura (-22,5%) e l'edilizia (-8,9%)

Crisi, dal 2008 perse 4600 aziende

Eva Franceschini

Dal 2008 ad oggi la provincia di Padova ha perso 4.600 aziende (-4,9%) per un totale di 9.000 occupati, e in regione è l'area ad aver subito i tagli più pesanti al tessuto produttivo. I settori che hanno registrato la sofferenza maggiore sono l'agricoltura (-22,5%), l'edilizia (-8,9%), e la manifattura (-7%).

Secondo l'indagine condotta dal centro studi Sintesi per conto di Upa e Cna, su dati Prometeia, sullo sviluppo socio-economico della provincia a partire dal 2009 ad oggi, si registrano alcuni segnali positivi, ma non ancora soddisfacenti: la ripresa non è strutturata e non coinvolge tutti i settori dell'economia. Dall'inizio della crisi il numero di imprese attive a Padova è andato diminuendo progressivamente, con una perdita minima nel 2010, che ha visto poi un'accelerazione costante fino al 2013. I comparti più lontani dal recupero del 2009 sono quelli del legno mobile (-17%), e quello della produzione di materiali elettrici ed elettronici (-12%). Tra il 2009 e il 2014 il valore dell'export in provincia è aumentato del 37% (oltre 2 miliardi di euro), per poi subire uno stop e riprendere nel corso del 2015. A trainare significativamente le esportazioni è la manifattura (98%), e la ripresa più decisa sul 2009 ha riguardato la



UPA Roberto Boschetto

dova, negli ultimi cinque anni, il numero di occupati è diminuito del 2,2% (in Veneto la flessione è stata dell'1%), e solo nel corso del 2016 sarà possibile rilevare un'inversione di tendenza di questo dato e un consolidamento



CNA Guerrino Gastaldi

occupazionale. L'indagine ha analizzato la situazione distinguendo i vari mandamenti: la più grave riduzione del numero di imprese è stata nel Montagnanese (-11,9%), mentre Padova Metropolitaniana è

PADOVA NELL'INDAGINE SULLE CITTÀ MEDIE

Distributori a -30%, commercio ambulante a +43,3%

C'è anche Padova tra le città di medie dimensioni "campionate" dall'Ufficio Studi di Confindustria per verificare come è cambiato negli ultimi sette anni, tra il 2008 e il 2015, il panorama commerciale nelle città italiane. Lo studio ha preso in esame undici categorie di negozi in 39 Comuni italiani di medie dimensioni, dove è attivo il 12% circa del commercio al dettaglio.

calo complessivo del numero di imprese (-3,2%) si notano differenze marcate tra le varie categorie. Così, se il numero di distributori di carburante è sceso del 30%, il commercio ambulante è cresciuto del 43,3% e bar, alberghi e ristoranti del 5%. Per Padova la situazione è un po' diversa. A cominciare dal dato globale (centro storico e non centro storico) che vede positivo per 44 unità il raffronto tra

va forbice tra il non centro storico che migliora (+3%) contro il centro storico a -7%. Nelle città prese nel loro complesso i negozi in sede fissa diminuiscono più rapidamente che nel resto del Paese (-15% contro -6%), ma in questi contesti urbani c'è un vero e proprio boom del commercio ambulante, accoppiato a una crescita rilevante del turistico-ricettivo, dove per turistico ricettivo si intendono

l'area che ha avuto meno sofferenze (-1,3%). È qui che si presenta il livello più alto di depositi pro capite (22.012 euro), mentre l'importo più basso si registra nel conselvano (10.779 euro). Per ciò che riguarda il reddito pro capite, Padova e Treviso si confermano le due province più ricche del Veneto ma Padova, con quasi 21 mila euro pro capite al 2014, mostra una crescita minima rispetto all'inizio della crisi (+0,4% sul 2009, pari a 90 euro), e questo si riflette sui consumi, letteralmente crollati con la crisi. I consumi finali delle famiglie padovane ammontano a 16.082 euro pro capite (-6,1%, corrispondente a 1.051 euro), ben al di sotto della media regionale. Un impercettibile stop a tale contrazione è stato

registrato nel 2014, e secondo le previsioni di Upa e Cna si dovrebbe mantenere anche nel corso del 2016. «Il fisco, la burocrazia e le banche sono i nostri nemici - ha dichiarato il presidente di Upa, Roberto Boschetto, a commento dell'indagine - Upa e Cna hanno fatto un primo passo verso la collaborazione, ora ci attendiamo attenzione dalla Regione, che deve provvedere ad istituire un assessorato per l'artigianato, e impegnarsi per ottenere i finanziamenti comunitari». «La bassa padovana - ha aggiunto Guerrino Gastaldi di Cna - è il territorio che soffre di più: molti artigiani se ne stanno allontanando. Le istituzioni dovrebbero pensare anche alle periferie, che non possono essere abbandonate».

«Parco Galileo, serve un'aggregazione»

Cna e Upa: perse 4.500 aziende e 9 mila posti in sei anni. «In ritardo sul trasferimento tecnologico e la Fiera è morta»

di Riccardo Sandre
D PADOVA

In sei anni Padova ha perso 4.500 aziende e 9 mila posti di lavoro ma alcuni segnali positivi vengono dai dati del 2015 e dalla fiducia di consumatori e imprenditori. Una fiducia che può rivelarsi fondata solo grazie a una programmazione economica territoriale. È emerso durante la conferenza congiunta di presentazione dello studio "2009-2016, lo sviluppo socioeconomico della provincia di Padova e dei suoi mandamenti", proposto da Upa e Cna e realizzato dal centro studi Sintesi.

«Il manifatturiero ha sofferto molto ma anche i servizi dedicati alle aziende hanno patito in questi ultimi anni» spiega Guerrino Gastaldi, presidente di Cna. «C'è poi la partita dei territori dove la Bassa, ad eccezione del Monseliese, è ancora molto indietro anche a prescindere dagli incentivi degli anni scorsi. È doveroso che la Camera di commercio e le categorie si incontrino intorno a un tavolo per programmare insieme gli interventi, le infrastrutture e i progetti capaci di dare a ciascuna area la spinta giusta per tornare a crescere». E anche di infrastrutture hanno parlato i due presidenti di Upa e Cna, pronti a dare battaglia sui temi caldi



La sede del Parco scientifico e tecnologico Galileo

della promozione e dell'innovazione che, assieme a quelli dell'aggregazione fra enti pubblici, del credito e della formazione, sono le direttrici del piano di sviluppo territoriale che gli artigiani hanno in mente.

«Fiera di Padova è morta» dichiara Roberto Boschetto, presidente di Upa «ma il nostro tessuto imprenditoriale, quello che ha fatto nascere la fiera della meccanica che ora si è trasferita a Parma, Expo Bici ed anche Casa su Misura, ha ancora grande necessità di un polo fieristico per la propria



Roberto Boschetto



Guerrino Gastaldi

promozione nel Veneto e nel mondo». Parlano di aggregazione i due presidenti, e di un polo veneto unitario che abbia a capo Verona e che si accapace di trarre il meglio dalle ricchezze del territorio. «Dal processo di privatizzazione di Fiera è nata la catastrofe che ora abbiamo sotto gli occhi» ricorda Gastaldi. «Per un rilancio ci vuole capacità, competenza e stabilità, tre cose che ora come ora in fiera sembrano latitare». Ma se la promozione è un fattore di sviluppo importante altrettanto lo è la capacità

di produrre valore aggiunto. E le aziende padovane non hanno ancora recuperato il gap creato dalla crisi. Nel 2011 infatti il valore aggiunto per unità di lavoro in provincia era di 64.298 euro mentre si stima che neppure nel 2016 si possa raggiungere la stessa soglia.

«Treviso fa molto meglio di noi con cifre che superano la soglia dei 67 mila euro per unità di lavoro» spiega Boschetto. «Non a caso l'azienda per il trasferimento tecnologico di quella provincia è stata capace di aggregare attorno a sé la struttura di Rovigo, e collabora attivamente con quella di Venezia e Verona. Il Parco scientifico tecnologico Galileo di Padova invece è isolato. Ci vuole coraggio per riuscire ad aggregarsi a chi sa fare meglio ma è una necessità che non possiamo più permetterci di non riconoscere».

ASCOM

Bertin: «Cedolare secca sugli affitti commerciali»

D PADOVA

C'è anche Padova tra le città di medie dimensioni "campionate" dall'Ufficio Studi di Confindustria per verificare come è cambiato negli ultimi sette anni, tra il 2008 e il 2015, il panorama commerciale nelle città italiane.

Lo studio ha preso in esame undici categorie di negozi in 39 comuni italiani di medie dimensioni, dove risiedono circa sette milioni di abitanti ed è attivo il 12% circa del commercio al dettaglio. Se nelle 39 città prese nel loro complesso c'è la conferma del calo complessivo del numero di imprese (-3,2%), dall'altro si notano differenze marcate tra le varie categorie. Così, se il numero di distributori di carburante è sceso di quasi il 30%, nell'altro senso il commercio ambulante è cresciuto del 43,3% e bar, alberghi e ristoranti del 5%.

Per Padova la situazione è un po' diversa. A cominciare dal dato globale (centro storico e non) che vede positivo per 44 unità il raffronto tra il 2008



Patrizio Bertin

questo, però, Padova sembra differenziarsi. Gli esercizi in centro storico aumentano solo di 6 unità (2%) mentre "fuori" il numero sale di 73 unità pari all'8,1%. Secondo il presidente dell'Ascom Patrizio Bertin, Padova ha bisogno «di eccellenza non di media». E per il calo dei negozi sposa la tesi di Confindustria che chiede una cedolare secca sugli affitti commerciali.

ed il 2015. Ma con una significativa forbice tra l'area extracentro storico che migliora di una quota intorno al 3 per cento e il centro storico che lascia sul campo un 7 per cento.

Nelle medie città prese nel loro complesso i negozi in sede fissa diminuiscono molto più rapidamente che nel resto del Paese (-15% contro -6%), ma in questi contesti urbani c'è un vettore e proprio boom del commercio ambulante. Anche in questo, però, Padova sembra differenziarsi. Gli esercizi in centro storico aumentano solo di 6 unità (2%) mentre "fuori" il numero sale di 73 unità pari all'8,1%. Secondo il presidente dell'Ascom Patrizio Bertin, Padova ha bisogno «di eccellenza non di media». E per il calo dei negozi sposa la tesi di Confindustria che chiede una cedolare secca sugli affitti commerciali.